



# IL FOGLIACCIO

Il «Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com  
Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2019 Euro 40,00 (idem per l'estero). SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

## L'ITALIA sulla GRATICOLA

Pubblichiamo, su concessione dell'Autore e dell'Editore, un estratto della prefazione di Alessandro Gnocchi all'ITALIA sulla GRATICOLA (Rizzoli, Milano, giugno 2019) che raccoglie tutti gli scritti e i disegni di Giovannino Guareschi apparsi sul settimanale «il Borghese» negli anni 1963-1964 e mai raccolti fino ad oggi in volume. Prossimamente saranno raccolti in volume anche quelli degli anni 1965-1968.

Conti fatti, sono tre le prigionie attraverso cui è passato Giovannino Guareschi nei suoi sessant'anni di vita. Quella dei Lager tedeschi, dal 1943 al 1945, che affrontò con il preciso programma di non morire neanche se lo avessero ammazzato. Quella della galera italiana, dal 1954 al 1955, in cui si fece rinchiudere spiegando che, per rimanere liberi, bisogna a un bel momento prendere senza esitare la via della prigione. E poi quella senza reticolati e senza sbarre, fatta di silenzi, reticenze e censure, che la politica, naturalmente democratica e antifascista, gli costruì attorno nell'ultimo decennio della sua vita con la complicità dell'apparato culturale di riferimento.

Nella prima entrò da soldato per mantenere fede al giuramento di ufficiale del Regio Esercito Italiano. Ne uscì dopo aver scoperto che il vero Giovannino era quello della totale fiducia nel Padreterno e nella sua Provvidenza, così timoroso di trovarsi nuovamente impigliato nelle lusinghe del mondo da scrivere nel *Diario clandestino*: «Buon Dio, se deve essere così, prolunga all'infinito la mia prigionia, non togliermi la mia libertà».

Nella seconda entrò da giornalista, condannato per la pubblicazione di due compromettenti lettere autografe di Alcide De Gasperi di cui mai fu dimostrata la falsità. Prese la via del carcere senza ricorrere al secondo grado di giudizio. «No, niente appello», titolò sul «Candido» il pezzo in cui spiegava la sua scelta, dicendo che non si trattava di riformare una sentenza, ma un costume. Dopo 409 giorni di galera, uscì segnato per sempre nel fisico e nel morale, ma capace di non odiare nessuno, come il Giovannino tornato dalla prigionia in Germania.

Nella terza, entrò da intellettuale. La definizione non è di quelle che amava perché alle persone perbene piace poco la razza degli intellettuali: ma bisogna pure che qualcuno cominci a usarla per riconoscere il valore di quanto quest'uomo pensò, scrisse e fece nei vent'anni tra il 1948 e il 1968. Serve solo precisare che Guareschi non apparteneva alla razza de-

gli intellettuali che vivono in branco e sono organici a un potere o a un contropotere in grado di riconoscere ruoli e distribuire prebende, ma era un intellettuale di razza, esemplare solitario votato a un pensiero critico tanto sul potere quanto sul contropotere, diversi soltanto nel segno. Da quest'ultima prigionia Giovannino uscì per andare a riposare al cimitero delle Roncole, il 24 luglio 1968, con la sua Messa, il suo stemma, i suoi figli, la sua gente, tutta roba scartata da sistema e antisistema. Anche fin lì ci arrivò senza aver odiato nessuno.

Guareschi del «Borghese», quello che mise l'Italia sulla graticola, è il Guareschi della terza prigionia, la più feroce. Durante le prime due, nei Lager tedeschi e nella galera italiana, era riuscito a vivere la vocazione alla clandestinità, la capacità di «vivere senza menzogna» cara a Solženicyn, che l'intellettuale di razza esercita quando gli altri si rassegnano anche al solo silenzio connivente: il Diario scritto lassù in Polonia e in Germania, la sopravvivenza del «Candido» assicurata nonostante la reclusione nel carcere di Parma ne sono la testimonianza. Poi i reticolati e le sbarre furono sostituiti da un'indifferenza creata su misura per far evaporare la clandestinità al pallido sole di un'ostentata tolleranza del potere e del contropotere. L'operazione arrivò quasi a compimento se, nel gennaio del 1968, pochi mesi prima di morire, l'uomo delle Roncole scriveva a un amico: «Io vivo isolato come un vecchio merlo impaniato sulla cima di un pioppo. Fischio, ma come faccio a sapere se quelli che stanno giù mi sentono fischiare o se mi scambiano per un cornacchione?»

Gli anni della collaborazione di Guareschi con il settimanale di Mario Tedeschi e Gianna Preda, dal 1963 al 1968, erano quelli in cui politica, religione, economia, cultura, morale portavano a maturazione il grande compromesso. Sul finire del 1963, il democristiano Aldo Moro varò il primo governo di centrosinistra con socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Dall'anno precedente, a Roma, era in corso il Con-

cilio Vaticano II, dal quale la Chiesa, entrata cattolica e avversa alla modernità, sarebbe uscita ecumenica e abbracciata al mondo.

Il mondo cosiddetto conservatore procedeva nella stessa direzione, limitandosi a innestare una marcia più lenta, salvando un po' di apparenza e qualche rendita. Una forma di bigottismo dal discreto appeal in un Paese cattolico e poco incline alle rivoluzioni come l'Italia, il cavallo di Troia perfetto per traghettare a sinistra i consensi raccolti a destra. Resisteva solo chi aveva le idee chiare e quella vocazione alla clandestinità che di un prete fa un politico di razza, di un politico fa un politico di razza, di un intellettuale fa un intellettuale di razza e di un fedele, un cittadino, un lettore fa un fedele, un cittadino, un lettore di razza.

Dopo la chiusura del «Candido» nel 1961, Guareschi trovò nel «Borghese» il luogo in cui difendere a suo modo quella razza in estinzione: 172 articoli e 217 vignette in sei anni, di cui questo volume raccoglie quelli del 1963 e del 1964, imprescritti dal ripristino dei pezzi tagliati. Cominciò con l'identikit degli artefici del compromesso in un pezzo del 28 febbraio 1963 intitolato «I giovani nuovi»: «Naturalmente è bene precisare che questi giovani nuovi sono democristiani di sinistra e, anche fisicamente, appartengono a un tipo tutto particolare che fa pensare a Monsignor Capovilla o al futuro Papa Montini: testa quadra su collo magro, capelli corti e spazzola, occhiali. Qualcosa che sta fra il pollo spennato e il rapace. Sono giovani preparati, che hanno il taglio perfetto del funzionario di partito. Sono scaltrissimi nelle schermaglie verbali: parola facile, citazioni pronte, ogni obiezione prevista e studiata». Il nuovo mondo annunciato da simili apostoli era inquietante: «Quando la confusione avrà raggiunto l'intensità sufficiente, avremo il trionfo completo e clamoroso del Regime e non potremo nemmeno raccomandarci l'anima a Dio per non correre il rischio d'essere accusati di eresia. Il momento si avvicina.» (...).

Bastano questi due passaggi per mostrare con quale chiarezza Guareschi avesse individuato la matrice reli-

giosa del disastro in atto. Neanche gli uomini di chiesa più sinceramente ostili alla deriva progressista avevano compreso la natura del fenomeno e le sue ramificazioni. Pensavano che bastasse l'opera di qualche uomo di fiducia per evitare alla Democrazia cristiana di finire nelle braccia del Partito comunista e che fosse sufficiente trovare i presidenti giusti per evitare alle conferenze episcopali di deragliare. Non bastava. Nel mondo cattolico era già in atto una divisione che pochi vedevano e nessuno osava denunciare. Lo fece lui, in splendida solitudine, il 14 novembre 1963 titolando «Le due Chiese» un inesorabile capitolo della rassegna periodica «Il Bel Paese»: «Bisogna purtroppo prendere atto che esistono due Chiese cattoliche: la Chiesa della Chiarezza e la Chiesa dell'Ambiguità. La prima è conosciuta come Chiesa Martire (un tempo era detta Chiesa del Silenzio) e il suo simbolo vivente è il Primate d'Ungheria Cardinale Mindszenty. La seconda è la Chiesa simboleggiata da quei Vescovi italiani che, nell'imminenza del varo del nuovo centrosinistra cattolico-marxista, ha lanciato ai cattolici italiani il famoso Messaggio che può essere interpretato in almeno quattro modi» (...).

Gli occhi dell'intellettuale di razza avevano visto il grande inganno, quella sorta di monopartitismo imperfetto in cui preti e comunisti, clericali e anticlericali, maggioranza e opposizione, industriali e sindacati reggevano tutti lo stesso, redditizio sistema. La denuncia guareschiana del compromesso arrivò fino a mettere in discussione i vertici del sistema politico e, ancora più radicalmente, di quello ecclesiale.

Il 4 aprile 1963, nella lettera aperta al cardinale ungherese József Mindszenty, rifugiato nell'ambasciata statunitense di Budapest per sfuggire alla persecuzione del regime comunista, scriveva: «Eminenza, apprendiamo che quattro K si sono coalizzati per convincerLa a uscire dal Suo rifugio e ad abbandonare l'Ungheria. E i quattro K sono Kruscev, Kennedy, Kadar e il Cardinale Koenig. Abbiamo letto sui giornali che Le verranno rivolte allettanti offerte: grazie all'interessamento di Monsignor Capovilla, le Alte Gerarchie della Chiesa si impegnano a procurarLe una bella stanza con

bagno e un buon impiego nella Biblioteca Vaticana. Noi La imploriamo di non abbandonare il Suo posto. In questo cupo periodo d'involutione e di compromesso, noi cattolici d'Occidente guardiamo a Lei come a un faro che splende nella tempesta. Lei è la nostra luce. Lei è il simbolo della Chiesa Martire e vittoriosa. Della Chiesa di Cristo, che non accetta compromessi, perché si è con Dio o contro Dio e non esiste via di mezzo».

Era solo la premessa di un ragionamento che sarebbe giunto a conclusione sulle colonne del «Borghese» tre anni più tardi in una Lettera a don Camillo: «Lei ha il sacro terrore d'una divisione fra i cattolici. Ma, purtroppo, esiste già» avrebbe detto allora Guareschi al parroco di Mondo piccolo. Aggiungendo poi come sarebbe stato bello se il conclave, invece di eleggere papa il cardinale Montini, avesse eletto il Cardinale József Mindszenty. Il cattolico Guareschi non esitava a mettere da parte la figura di Paolo VI dicendo che per lui, e per tanti altri cattolici refrattari alle nuove mode, il vero papa si chiamava Giuseppe, Mindszenty, appunto. Il papa dei fedeli che provavano disgusto davanti alle macchinette distributrici di ostie, alla tavola calda messa al posto dell'altare, alle messe yé-yé e ai patteggiamenti con gli scomunicati senza Dio. Intanto, l'apparato ecclesiale e i cosiddetti conservatori stavano ancora cercando di capire cosa stesse accadendo.

Non che fosse facile vederci chiaro. Nella trappola del cattolicesimo con uso di compromesso era caduto anche Guareschi durante le elezioni del 1948. Lo mise nero su bianco l'11 aprile 1963 in un pezzo magistrale intitolato «Autocritica»: «Mea culpa. Anche io ho la mia grossa parte di responsabilità nella diffusione dell'equivoco che ha portato l'Italia alla tristissima situazione odierna. Sì, anche io ho validamente collaborato a ingannare la pubblica opinione presentando la Democrazia cristiana come l'unico schieramento politico in grado di costituire un valido argine contro il comunismo. Lo stramaledetto argine».

L'intellettuale di razza aveva compreso che l'anticomunista di professione aveva bisogno del comunismo per nutrire la sua esistenza politica, così come l'antiprogredista di professione aveva bisogno del progressismo per nutrire la sua esistenza ecclesiale. L'uno e l'altro vivevano dei privilegi di una battaglia che in realtà non combattevano pur traendone un'indecente immunità. (...)

Ma, a conti fatti, la premiata ditta «Comunisti & Anticomunisti» non aveva compreso che l'intellettuale di tale razza, quello che preferisce la durezza della verità alla tentazione del potere, ovunque venga rinchiuso continua a essere libero.

Giovannino  
GUARESCHI  
L'ITALIA  
sulla GRATICOLA

Scritti e disegni per «il Borghese»  
1963-1964



Rizzoli



# TRE SON TROPPI

Romanzo di due mesi

Continuo la pubblicazione del "Romanzo di due mesi" proponendo ai Ventitré lettori di Giovannino le successive 4 puntate (11 settembre - 2 ottobre 1942), con l'intento di continuare a farli sorridere.



«Io!» protestò Nicoletta. «Io non ho mai tradito vostro marito!» S'interruppe perché comprese di aver detto una delle frasi più stupide della sua vita.

La signora Maria Gilberta prese con autorità la parola:

«Ammetto che l'esistenza di altri due concorrenti non sia un abile espediente per dimezzare la quota parte che mi spetta, voi avete combinato un terribile pasticcio. Se la cosa non si compone amichevolmente fra noi ed entrano invece in ballo degli avvocati, la faccenda si complicherà tanto che saremo in causa fino alla fine dei dieci milioni. Occorre che ci mettiamo d'accordo.»

La signora Maria Gilberta volle gli indirizzi di Martin e di Tommaso e se ne andò dicendo: «Ci rivedremo domattina.»

Quando Nicoletta, il mattino seguente si trovò davanti inaspettatamente Martin, rimase perplessa. Non fece neppure a tempo a chiedere che cosa desiderasse il valentuomo, quando suonò il campanello e Giacomina introdusse Tommaso.

Un istante dopo, preceduto dalla moglie, entrò Camillo e Nicoletta si sentì tanto ridicola da avere una voglia matta di piangere.

«Presumo di trovarmi davanti ai signori Martin Botton e Tommaso Flan» disse la signora Maria Gilberta «alle persone, cioè, che io ho convocato essendo come me interessate alla miglior sistemazione dei dieci milioni della lotteria.»

È indubbio che Martin e Tommaso guardarono la signora Maria Gilberta in modo singolare: tanto è vero che Giacomina si mise a ridere sguaiaatamente, mentre Nicoletta faceva ogni sforzo per evitare di pensare che Camillo era presente allo strano congresso.

Maria Gilberta spiegò rapidamente il fatto e, alla fine, Tommaso e Martino si guardarono con palese disgusto. Camillo continuò a guardar fuori dalla finestra e se si considera che la finestra aveva le persiane accuratamente chiuse, non si riesce a spiegare che cosa di interessante potesse ammirare il nostro eccellente giovane.

Martin, con piglio aggressivo, disse che tutto gli dava l'idea di una commedia studiata ai suoi danni per dimezzare la quota che gli spettava e per impedirgli di convolare a giuste nozze con Nicoletta. Ma la signora Maria Gilberta lo ridusse rapidamente al silenzio mostrandogli i tre biglietti e gli articoli e le interviste ritagliate dai vari giornali.

«Noi sappiamo tutti benissimo che, tirando in ballo gli avvocati, arriveremmo al bel risultato di trasferire tutt'e dieci i milioni nelle loro tasche. Dobbiamo accordarci amichevolmente. Signori, avanzate delle proposte.»

«Propongo di mettere alla porta questa petulante signora» gridò cupo Martin.

La signora Maria Gilberta si inchinò:

«Proposta accettata: sbrigatevela da soli». Così disse e uscì disinvolta. «Camillo, ti aspetto al caffè di sotto» avvertì quando fu sull'uscio.

«Fra uomini ci si intende meglio» commentò Martin quando Maria Gilberta fu uscita, e furono le sue ultime parole e le ultime che volassero per l'aria tranquilla del salotto. Camillo continuò a guardare il panorama della sua persiana. Nicoletta non cessò di studiare la punta delle sue scarpette, Tommaso si immerse nello studio del soffitto e Martin reso duro e minaccioso il suo sguardo, lo inchiodò su un calendario appeso sul muro di fronte e non lo mosse più di un millimetro.

Giacomina si limitò ad attendere che qualcuno parlasse.

Alla fine Giacomina, affacciata al balcone di strada, fece un cenno alla signora Maria Gilberta che se ne stava seduta a un tavolino del caffè, e di lì a poco, la signora Maria Gilberta rientrava nel salotto e sedutasi disse:

«Io proporrei di fare quattro parti: una alla signorina e una a ciascuna delle altre tre parti. Naturalmente colui che poi sarà scelto dalla signorina come sposo aggiungerà i suoi due milioni e mezzo ai due milioni e mezzo posseduti dalla signorina e aprirà la sua nuova azienda familiare con cinque milioni di capitale complessivo. Mi par ottima cosa. Vi va?» Nicoletta, Martino e Tommaso approvarono con un cenno del capo.

E Maria Gilberta aggiunse:

«Naturalmente, siccome nei riguardi del biglietto potete accampare uguali diritti tutt'e tre, avuta la parte stabilita, di matrimonio si parlerà soltanto quando anche Camillo possa concorrere alla mano e ai due milioni e mezzo di Nicoletta.»

«Questa è bella!» esclamò Tommaso. «Ma vostro marito è sposato!»

«Appunto» spiegò tranquilla Maria Gilberta «ma un giorno può anche rimaner vedovo. E allora trovandosi libero deve avere il diritto di coronare il suo sogno d'amore.»

«Stupendo!» osservò acre Martino. «E se voi non morite?»

«Se io non muoio Camillo non deve per questo vedere l'oggetto dei suoi sogni convolare a nozze con altri senza poter far niente di niente. Egli potrebbe arrivare ad odiarmi e io non voglio che mio marito mi odii.»

Ci furono dei borbottii minacciosi ma la signora Maria Gilberta li spense rapidamente.

«Cari signori, la parte finanziaria è l'unica che può essere sistemata senza discussioni perché si tratta di una operazione matematica. La parte matrimoniale è di natura antimatematica e di difficile sistemazione. Al cuore della signorina Nicoletta potete aspirare tutt'e tre, anche mio marito, perché io ho le prove che mio marito ama la signorina Nicoletta di amore purissimo!» Camillo non distaccò gli occhi dal panorama della sua persiana ma scalpitò brevemente. Nicoletta diventò rossa rossa e abbassò ancor di più il capo. Giacomina si mordicchiò le labbra. La signora Maria Gilberta trasse dalla borsetta il famoso quadernetto e prese a leggere con voce commossa:

«Oggi ho visto Nicoletta, e quando rivedo Nicoletta mi sembra che il mondo si vesta di nuova speranza. Nicoletta parla e gli angeli stanno ad ascoltare questa musica divina che sale dalla terra dei pianti... Io ho amato altre donne. Io ho amato sopra tutte le altre Maria Gilberta e mi sembrava di essere pazzo se non la vedevo a un appuntamento... Ma da quando conosco Nicoletta sento che io non ho mai amato nessuno, quello che io provo per Nicoletta non è amore... È qualcosa di più! Se non la vedessi più ne morirei.»

Maria Gilberta sospirò:

«Signori» chiese «non è forse amore questo? Nicoletta parla ed egli sente gli angeli cantare! Voi avete delle prove scritte che il vostro amore per la signorina Picot qui presente produce uguali fenomeni?»

Camillo scalpitò ancora mentre Tommaso e Martino sogghignavano.

La signora Maria Gilberta li guardò disgustata:

«Ah: dunque le parole dolci e poetiche di un amore puro vi fanno ridere, è vero? Ecco, signori: voi allora amate in altro modo la signorina Picot! Voi allora vedevate in essa la carne, soltanto la carne, quella carne che ha strappato urla d'entusiasmo, al suo apparire al balcone, a tutto il rione! Siete dunque dei volgari libertini! I soliti libertini che ora tornano all'assalto attratti oltretutto dalla carne, dal danaro!»

da «Bertoldo» N. 37 - 11 Settembre 1942, pagina 4 - «Fine puntata 4a. Continua»

«Io» balbettò Tommaso «io ho sempre amato nel modo più onesto la signorina Nicoletta. Il mio era ed è rimasto un amore puro.»

«E il mio, forse no?» ribatté risentito Martino.

La signora Maria Gilberta approvò:

«Mi compiaccio, signori: stando così le cose voi troverete più che giusta la clausola da me proposta, voi che alimentate nel cuore un amore disinteressato comprenderete come sia giusto che al coronamento del suo sogno di purissimo amore possa aspirare anche mio marito! Perché impedire a questo giovane uomo, a quest'anima sognatrice di sposare l'oggetto dei suoi sogni quando io potrei morire anche domattina?»

«E se voi dovete campare ancora ottant'anni» interruppe Martino «noi aspettiamo ottant'anni a sposare Nicoletta?»

«Un momento, prego!» intervenne Giacomina. «Voi signori state dicendo "Noi" e sempre "Noi". Ho l'idea che ci sia un errore d'interpretazione! Non è che uno di voi debba sposare Nicoletta. È Nicoletta che deve acconsentire a sposare quello di voi che più le piace. E se per caso le piacesse più di tutti il marito della signora, perché dovrebbe sposare uno che non le piace?»

Richiesta del suo parere, Nicoletta dichiarò:

«Ho promesso a tutti e tre di sposarvi e sposerò uno di voi tre. Uno solo però, perché tre son troppi. In questo momento, però, non preferisco nessuno dei tre. Chi dei tre conquisterà il mio cuore avrà la mia mano. Tutti e tre debbono aver il diritto di concorrere alla mia mano e io ho diritto di scegliere invece che fra due, fra tre. Non ci resta che aspettare quindi con giustificata ansia la morte della signora Maria Gilberta.»

«Farò del mio meglio» approvò Maria Gilberta

Ecco fissati i termini del nostro problema: tre uomini in lizza per la conquista di una bella ragazza e dei suoi milioni. E dei tre, la ragazza preferisce proprio quello già regolarmente coniugato. Singolare pasticcio. Che razza di individua è questa signora Maria Gilberta? E che razza di modo di agire! Quando leggeva, per esempio, il diario intimo era in buona fede o tentava subdolamente di rendere ridicolo il marito di fronte a se stesso e alla sua innamorata? Angelo o demonio? E Martino e Tommaso che tipi sono? Volete dire che essi siano proprio due imbecilli come Camillo?

L'autore fa presente che il suo, più che altro, è un romanzetto "chiacchierato", in cui la scena principale è costituita dalla stanza di Nicoletta alla quale convergono tutti i protagonisti. E questo è un particolare simpatico perché evita al lettore spostamenti di ogni sorta, sempre disagiati.

Nicoletta ripensò per parecchio tempo agli avvenimenti e cercò invano una soluzione del pasticcio. Alla fine ci rinunciò e prese a occuparsi attivamente della riscossione del suo danaro: occupazione questa molto piacevole anche per una ragazza. Fu così un lungo sogno popolato di cifre e di progetti: Nicoletta si risvegliò soltanto la mattina in cui arrivò Tommaso molto preoccupato.

«Sono vivo per miracolo» affermò il valentuomo. E raccontò una storia paurosa.

Due sere prima, mentre rincasava a piedi, Tommaso aveva trovato in viale Scarpett un tassì fermo in mezzo alla strada. L'autista che stava lavorando attorno a un pneumatico, visto Tommaso, l'aveva pregato di reggergli un momento la lampadina elettrica. Appena avuta tra le mani la torcia, Tommaso si era immediatamente pentito della sua gentilezza: un tizio che si trovava dentro il tassì l'aveva infatti colpito alla testa con una mazza di caucciù mettendogli a soqquadro il cervello. Tommaso si era ritrovato in seguito chiuso in uno stanzino dove, accuratamente legato, aveva trascorsa la notte.

Il mattino seguente un uomo che riconobbe come l'autista lo portò in una bella stanza e lo obbligò a sedersi dietro a una di quelle scrivanie tutte chiuse e con lo scrittoio incassato fra le alte guide dello scorrevole.

La sedia di Tommaso aveva lo schienale appoggiato al muro tra due piccoli fori disposti in modo tale che una corda, uscendo da uno di essi, passando sopra l'addome di Tommaso, e rientrando per l'altro, potesse venire annodata da chi stava nell'altra stanza, impedendo a Tommaso di staccarsi dalla parete. Nessuno poteva accorgersi della corda che traversava il petto di Tommaso perché essa, passando per due tagli praticati nei fianchi della giacca, rimaneva coperta.

«Tira!» disse l'autista. E la fune strinse le costole di Tommaso.

«Prova il meccanismo!» ordinò l'uomo. E Tommaso avvertì fra le scapole una dolorosa puntura.

«Non vi impressionate» spiegò lo sconosciuto. «Si tratta di un comune ferro appuntito che, passando attraverso un foro nel muro, vi si andrà a ficcare nella schiena qualora il vostro particolare contegno lo richieda. Siete in grado di capire il funzionamento dell'impianto?»

Tommaso accennò di sì.

«Perfetto!» si rallegrò l'uomo. «Siccome ogni strumento legale deve essere compilato a regola d'arte, abbiamo deciso che voi scriverete e firmerete in presenza di testimoni una certa cosa che ci interessa. Per fare questo, naturalmente, vi saranno liberate le mani: alla prima parola di ribellione, il personaggio che veglia su di voi provvederà a chiudervi per sempre la bocca aprendovi una uscita secondaria nelle spalle. Accettate o rinunciate a tornare a casa?»

Tommaso sentiva la punta del maledetto arnese pizzicargli le spalle: accettò.

«Vai a cercare i testimoni» disse forte l'uomo. E nella stanza accanto si udì rumor di passi.

Furono slegate le mani a Tommaso.

«Quando entreranno i testimoni vi scuserete se non vi alzate: avete una flussione al fianco che vi tortura. Mostrerete loro i vostri documenti, sarete cordiale e li ringrazierete alla fine.»

Si udirono voci nell'anticamera e Tommaso fu lasciato un istante solo. Pensò allora come potesse utilizzare questa fortunata contingenza, ma dovette abbandonare ogni idea: la punta aveva dato segno di vita.

Entrarono due uomini ben vestiti e la punta accennò a entrare decisamente fra le scapole di Tommaso.

«Buona sera!» esclamò Tommaso in fretta. «Scusate se non mi alzo, ma ho una flussione che mi tortura.»

«State comodo» risposero i due e il tipaccio li fece sedere davanti alla scrivania e offerse sigarette.

«Come vi avrà detto il mio compagno» spiegò l'uomo «si tratta di una dichiarazione importante: il nostro amico Tommaso parte col treno delle 9 e 30 e rimandare la cosa al suo ritorno sarebbe un guaio.»

La punta riprese ad agitarsi minacciosa.

Tommaso trasse il passaporto e lo porse ai due personaggi, che lo studiarono attentamente approvando. L'uomo disse che si poteva cominciare e chiese a Tommaso se doveva dettare lui.

«Dettate pure» rispose Tommaso sollecitato dalla punta.

Tommaso scrisse tutto quello che gli fu dettato, firmò e porse il foglio ai testimoni i quali dopo che ebbero firmato, furono ringraziati (anche da Tommaso, dietro consiglio della punta) e messi gentilmente alla porta.

Nuovamente immobilizzato, Tommaso era rimasto chiuso nello stanzino fino a sera: poi era stato ricaricato sul tassì e abbandonato a pochi chilometri dalla città.

«Ed eccomi qua» concluse Tommaso.

«È terribile» balbettò Nicoletta. «Ma perché, invece di venire da me non siete andato alla polizia?»

«Ho paura» sospirò Tommaso. «Mi hanno avvertito che se non sto zitto mi chiuderanno la bocca per sempre.»

«Capisco» disse Nicoletta «ma cosa c'entro io in questo pasticcio?»



«C'entrate» spiegò Tommaso «in quanto la dichiarazione da me firmata era una rinuncia a ogni mio diritto sul biglietto MI 2896.»

da «Bertoldo» N. 38 - 18 Settembre 1942, pagina 4 - «Fine puntata 5a. Continua»

**N**icoletta rimase qualche istante a bocca aperta e questo non è bello, ma il complesso delle vicende lo richiedeva e il lettore amabile lo supporterà. Riavutasi dallo stupore, esclamò:

«Voglio sperare che voi non crederete che sia stata io a organizzare questa orribile faccenda! Giacomina qui presente può testimoniare come io detesti i romanzi gialli.»

«Vi prego di non scherzare, signorina Nicoletta» le rispose Tommaso. «La cosa è molto seria e non credo che finirà qui. Evidentemente c'è qualcuno che ha deciso di semplificare le cose riducendo il numero dei concorrenti alla vostra mano.»

Nicoletta scosse il capo.

«Voi avete una fantasia accesa, signor Tommaso» disse. «Probabilmente avete sognato oppure siete alterato dall'alcool. Bevete liquori la mattina?»

Tommaso sorrise tristemente:

«Alla mattina bevo solo caffelatte e detesto ogni genere di alcoolici. È da scartare anche l'ipotesi del sogno in quanto quando ho firmato quella dichiarazione ero ben sveglio. E sono certo che la dichiarazione dovrà pur saltare fuori.»

Giacomina intervenne.

«Evidentemente si tratterà di uno scherzo. Voi comprendete che nessuna persona di buon senso avrebbe il coraggio di avvalersi di un documento estorto in questo modo. Produrre un documento del genere equivarrebbe ad accusarsi spontaneamente.»

Tommaso parve dapprima favorevolmente colpito dalla argomentazione di Giacomina, ma la sua gioia fu di breve durata. Nicoletta infatti intervenne con una argomentazione ancor più assennata:

«Chi ha organizzato la faccenda non deve essere uno sciocco. Il documento che voi gli avete rilasciato, signor Tommaso, è validissimo. Voi avete firmato in presenza di due testimoni attendibilissimi: come potreste provare che avete dovuto firmare per forza? Voi avete parlato tranquillamente coi due testimoni, li avete ringraziati, avete scritto sotto i loro occhi. Chi, davanti a dei fatti così precisi potrebbe prendere sul serio il vostro romanzesco racconto? Quali prove potreste produrre delle vostre asserzioni?»

«Io» gridò Tommaso «io potrò sempre chiedere un sopraluogo nella casa e si troveranno allora nella parete, i tre buchi del misfatto!»

Nicoletta si mise a ridere.

«Con molta probabilità non solo i tre buchi del misfatto saranno già scomparsi, ma sarà scomparsa anche tutta la parete. Con le vostre accuse, al massimo, riuscireste a racimolare una querela per diffamazione. Dovreste agire immediatamente, denunciare il fatto alla polizia.»

«Ma allora mi spedirebbero all'altro mondo!» la interruppe Tommaso.

«Non credo: spedendovi all'altro mondo proverebbero la fondatezza della vostra accusa. Piuttosto si allarmerebbero e distruggerebbero il documento.»

«Avete ragione» approvò Tommaso. «Però vi confesso che, nel dubbio, preferisco non rischiare la mia pelle. E poi scusate tanto signorina Nicoletta: chi potrei accusare?»

Giacomina intervenne.

«È semplice. Chi ha interesse a eliminarvi dalla contesa? Martino e Camillo. Accusate Martino e Camillo!»

Nicoletta balzò in piedi indignata:

«Giacomina, non dire sciocchezze!» gridò. «Io non posso neppure permettervi di pensare che Camillo sia capace di una azione del genere! Conosco bene Camillo. E poi è l'unico che nella faccenda non potrebbe trarre nessun vantaggio dalla scomparsa dei suoi concorrenti. Dovrebbe scomparire sua moglie, caso mai!»

«E allora» concluse Giacomina «non resta che accusare Martino.»

Nicoletta osservò che anche Martino era una persona molto per bene e che le sembrava impossibile potesse macchiarsi di tanto misfatto.

«Se le cose stanno così» disse Giacomina «non resta al signor Tommaso che accusare se stesso.»

«Signorina» balbettò Tommaso «io sono un galantuomo e trentotto anni di vita intemerata possono attestarlo! Io...» Si interruppe asciugandosi il sudore che gli inondava la fronte: «Io sono il danneggiato!» protestò. «Io...»

«Voi avete bisogno di un po' di riposo» lo consigliò affettuosamente Nicoletta. «Fate anche qualche buona iniezione, signor Tommaso. E cercate di dimenticare per il momento quello che vi è successo. E state tranquillo: possono farvi firmare cento dichiarazioni ma nessuno vi toglierà il diritto alla vostra parte del premio. Il danaro l'ho io!»

Tommaso si alzò ringraziando e si avviò verso la porta.

**Q**uando il poveruomo se ne fu andato Nicoletta guardò preoccupata Giacomina.

«Credi che sia diventato pazzo?»

«No: ma sono sicuro che lo diventerà presto. La paura è una cosa terribile, ragazza mia.»

In quel momento suonarono alla porta ed entrò la signora Maria Gilberta. Aveva un viso molto stravolto e parlò con voce turbata:

«Camillo è vivo per miracolo» disse, abbandonandosi su una poltrona. «Questa notte l'hanno aggredito e gli hanno picchiato la testa.»

«È ferito?» gridò Nicoletta.

«Leggermente, una sciocchezza. Ma l'impressione gli ha messo addosso la febbre.»

Nicoletta chiese particolari e Maria Gilberta raccontò brevemente:

«Camillo l'altra notte rincasava da solo, a piedi quando, arrivato in viale Giancalzetta, si imbatté in un tassì fermo in mezzo alla strada, l'autista stava lavorando attorno a un pneumatico imprestando per il buio e appena scorto Camillo lo pregò di reggergli un momento la lampadina elettrica. Camillo si avvicina senza sospetto, prende la lampadina che l'autista gli porge e si china per fargli luce. Un secondo dopo qualcuno che stava nascosto nella vettura, si affaccia e lo picchia in testa con una mazza o qualcosa di simile. Quando ritorna in sé si trova legato come un salame in uno sgabuzzino buio. L'autista lo cava fuori la mattina dopo, lo porta in una bella stanza, lo fa sedere dietro una grande scrivania. Nel muro, dietro le spalle di Camillo, c'erano tre buchi...»

Nicoletta la interruppe:

«Ha firmato anche lui?»

«Anche lui?» domandò stupita Maria Gilberta. E Nicoletta riferì il racconto di Tommaso.

«È straordinario» commentò cupa Maria Gilberta. «A ogni modo Camillo non ha firmato niente. Infatti, mentre l'autista finiva il suo preambolo, qualcuno ha bussato alla porta e Camillo è stato ricacciato in fretta e in furia nel suo sgabuzzino. L'avevano impacchettato male e Camillo è riuscito a sciogliersi e a svignarsela buttandosi giù da una finestrella su una aiuola del giardino. Adesso è a casa con la febbre e non sa che cosa volessero fargli firmare. L'ho saputo io da voi adesso. Infatti non può esserci dubbio: quella gente voleva da lui una dichiarazione come quella strappata al signor Tommaso. Qui stiamo scivolando nel giallo più nero» concluse Maria Gilberta.

Nicoletta si abbandonò sul divano con la testa fra le mani.

«Bisogna avvertire la polizia!» singhiozzò. «Non voglio che Camillo corra dei pericoli!»

La signora Maria Gilberta si seccò:

«A Camillo, se non vi dispiace, ci penso io.»

«Allora io vi dico che a vostro marito voglio più bene io di voi!» gridò indignata Nicoletta.

«Non siamo qui per fare delle sfide d'amore, cara signorina Nicoletta!» tagliò corto Maria Gilberta. «Se la polizia entra in ballo tutto andrà alla malora cominciando dal povero Tommaso al quale è stato ordinato, come dite voi, di starsene zitto se ha cara la pelle. Ora che tutti sono in guardia, Martino potrà concludere ben poco e cascherà da solo.»

«Martino?» esclamò Nicoletta.

da «Bertoldo» N. 39 - 25 Settembre 1942, pagina 4 - «Fine puntata 6a. Continuo imperterrito»

«**M**artino, precisamente» disse Maria Gilberta. «Non vedo chi altri potrebbe essere.»

Giacomina intervenne con vivacità.

«Secondo me non bisogna precipitare le cose: prove non ne abbiamo. Fino a questo momento si tratta soltanto di parole. Potrebbe anche darsi che Tommaso abbia inventato la sua storia...»

«Già» continuò Maria Gilberta ironica «come si potrebbe dare pure che anche mio marito avesse inventata la stessa storia. Assennata osservazione;

però è curioso che le due storie siano simili se non uguali: forse Tommaso e Camillo si sono messi d'accordo.»

Maria Gilberta se ne andò e Nicoletta, rimasta sola con Giacomina, non volle più sentir parlare di niente.

«È un pasticcio sul quale è meglio non discutere» concluse. «Non si arriverebbe a capo di niente. L'unica cosa di cui sono sicura è che se la cosa non si risolve alla svelta, io, succeda quel che deve succedere, andrò a raccontare tutto al commissario di polizia.»

«Queste storie sono senza fondamento» commentò Giacomina. «Ci vogliono dei fatti, ragazza mia.»

**I**fatti non tardarono a verificarsi. I fatti sono così: arrivano quando uno meno se l'aspetta. Anche di notte. Erano le due di notte, infatti, le due della notte che seguì quel giorno così movimentato, quando Nicoletta si risvegliò d'improvviso. Rimase in ascolto trattenendo il fiato poi riscosse dal sonno Giacomina.

«Giacomina! C'è qualcuno in salotto.»

«Visite a quest'ora?» borbottò Giacomina. «Non ricevere nessuno; di' che non sei in casa.»

Nicoletta non poté commentare adeguatamente le stolte parole di Giacomina; la luce si accese e comparve un uomo che aveva il viso coperto fino agli occhi da un fazzoletto. Lo sconosciuto puntava contro le due ragazze atterrite una rispettabile pistola e venne avanti.

«Non una parola» intimò l'uomo. «Vestitevi e seguitemi. Non voglio farvi nessun male.»

«Uscire a quest'ora?» piagnucolò Giacomina con la sua celebre incoscienza.

«Saltate giù dal letto e vestitevi senza ulteriori commenti» disse l'uomo perentorio. «Spicciatevi: la mia rivoltella non è un tipo molto paziente.»

«Spegnete almeno la luce!» piagnucolò a sua volta Nicoletta e l'uomo si seccò:

«Non facciamo i capricci, ragazza!»

«Non è un capriccio, signore: chiedo che spegnete la luce perché sono nuda!»

«Oh! Ma voi siete sempre nuda?» esclamò l'uomo. «Sui balconi, a letto, dappertutto?»

Fra la porta del bagno e l'uomo stava il grande letto: le due ragazze con un balzo raggiunsero il loro rifugio e chiusero la porta cominciando a urlare. I primi che accorsero trovarono la porta d'ingresso con la serratura forzata, Giacomina e Nicoletta chiuse nel bagno, ma non trovarono più, naturalmente, l'ignoto malintenzionato.

«Aveva dunque ragione la signora Maria Gilberta» disse ancora sconvolta Nicoletta. «Era proprio lui. Adesso, sì, che lo si può affermare con sicurezza perché abbiamo un fatto concreto. A meno che non sia stato tutto un sogno.»

«Non credo» rispose Giacomina «considerando la paura che mi sono presa. Anche se avesse avuto non un fazzoletto ma un lenzuolo sulla faccia avrei riconosciuto che era Martino. Bel mascalzone, però: visto che la faccenda di eliminare gli altri concorrenti si faceva complicata, ha pensato di risolvere tutto portandoti via. Chi sa poi che cosa avrebbe fatto di me!»

Giacomina chiese infine se fosse il caso di accennare a Martino durante l'interrogatorio che avrebbero avuto alla polizia.

«Non credo» rispose Nicoletta. «Dovremmo raccontate tutti i precedenti e diventerebbe un serio pasticcio. Senza contare che, un tipo come quello, per vendicarsi sarebbe capace di spedirci all'altro mondo. Diremo che un ignoto ha tentato di farsi dare del denaro. Crederanno benissimo: non sono forse proprietaria dei dieci milioni più celebri d'Europa?»

**I**giornali del mattino portavano nella pagina della cronaca nera tre articletti molto interessanti. Del primo Nicoletta e Giacomina non si stupirono perché, in un certo modo, l'avevano scritto loro. Gli altri due, però, suscitavano nel loro cervello uno straordinario putiferio.

Meglio riportare i tre articoli.

Prima notizia: «*Tentativo di estorsione: Questa notte un ignoto si introduceva nella casa della signorina Nicoletta Picot e con minacce a mano armata tentava di estorcere una grossa somma alla novella milionaria. Daremo nella edizione pomeridiana i particolari.*»

Seconda notizia: «*Drammatica aggressione in Viale Humber: Il signor Tommaso Brettel, verso le 24 di questa notte rincasava a piedi quando in Viale Humber venne raggiunto da una automobile che si fermava a pochi passi da lui. Prima che il Brettel potesse rendersi conto di quanto stava accadendo, uno sconosciuto lo colpiva al capo con una mazzetta di ferro. Il Brettel, pure essendo stordito dal colpo, aveva la forza di estrarre il revolver e di sparare contro gli aggressori. Quindi perdeva conoscenza e veniva ritrovato esanime e ferito due ore dopo dalla guardia notturna Tricot. A pochi passi dal ferito era l'automobile che era servita agli aggressori e al volante di essa sedeva ancora l'autista che, colpito da una palla alla schiena, doveva esser morto quasi istantaneamente. Il malvivente freddato dall'aggredito, è stato identificato: si tratta di un pericoloso pregiudicato, tale Flick Moller, ben noto alla Polizia. Daremo oggi più ampi particolari.*»

Terza notizia: «*Ferito nel suo letto: Questa notte, verso le ventiquattro, un ignoto si introduceva in casa del signor Camillo Denner e, sorpresolo nel sonno, lo colpiva alla testa con una mazza di metallo allontanandosi quindi senza aver potuto rubare niente, probabilmente disturbato durante il suo losco lavoro. Il Signor Denner è stato rinvenuto stamattina esanime nel suo letto da una persona di servizio. L'ignoto malvivente doveva essere fornito di chiave falsa non essendo state riscontrate sulla serratura tracce di scasso. Daremo oggi più ampi particolari.*»

**L**ette le tre notizie, Nicoletta si afflosciò sulla poltrona e soltanto dopo un energico intervento di Giacomina poté ritornare alla quasi normalità.

«È spaventoso!» gemette Nicoletta. «Tre aggressioni nella stessa notte: noi, Tommaso e Camillo che è stato ferito, forse è già morto. È terribile!»

«Non credo» la rassicurò Giacomina. «Il giornale non accenna a ferite mortali. E poi anche Tommaso è rimasto ferito!»

«Lo so, lo so» singhiozzò Nicoletta «ma questo non toglie che Camillo sia rimasto ferito. Bisogna che io sappia, bisogna che io vada subito a casa sua!»

«E se lo avessero portato all'ospedale? Sarà meglio telefonare.»

da «Bertoldo» N. 40 - 2 Ottobre 1942, pagina 4 - «Fine puntata 7a. Continuo come se niente fosse»

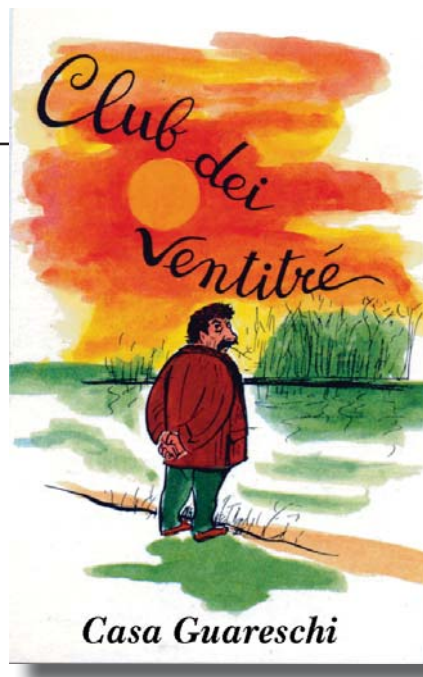


Il «Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 1° luglio 2019 è la seguente: 350 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

**ISCRIZIONE E RINNOVO 2019**

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:  
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);  
 • con assegno bancario, circolare o postale;  
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré  
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITMM

**NOTIZIE**



**VARIE**

**ARCHIVIO, MOSTRA PERMANENTE**

Il 5 marzo visita della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di **Ghebo** (RO). Il 10 visita della Pro Loco di **Gussago**. Il 14 visita dell'Istituto Comprensivo Maria Cajozzi di **Roma**. Il 17 visita di 100 studenti di **Milano** accompagnati dal socio **Giorgio Vittadini**. Lo stesso giorno visita di 40 appassionati guareschiani di **Verona** & provincia accompagnati dal **Fabio Trevisan**. Il 7 aprile visite dell'Associazione "Cara Beltà" di **Ciniseo Balsamo** accompagnata da **Angelo De Lorenzi** e del gruppo Mena di **Brescia**. Il 12 visita dell'Ist. Comprensivo E.S.Verjus di **Oleggio** (NO), della Scuola dell'Istituto paritario Marconi di **Piacenza** e dell'UN3 di **Novi Ligure** (AL). Il 29 maggio visita delle 3 V della Scuola primaria di **Busseto**. Il 30 visita degli alunni del Laboratorio teatrale della scuola paritaria Il Seme di **Castione Marchesi - Fidenza** (PR) e della 3a media dell'Istituto Santissima Annunziata di **Rivarolo Canavese** (TO). Il 16 giugno visita del gruppo Zuccone di Biella.

**MONDO PICCOLO**

Il 1° marzo il Comune di **Roccabianca** ha dato vita alla 1ª edizione del Concorso Nazionale a Premi "Giovannino e il suo Mondo piccolo". Il 27 **Guido Conti** ha illustrato agli studenti del Sanfelice di **Viadana** (MN) la figura di "Guareschi internato militare". Il 1° maggio a **Roncole Verdi** (PR) Giovannino ricordato nel giorno del suo compleanno con una Messa nella Chiesa parrocchiale. Al termine il Club dei Ventitré, affiancato dagli Amici di Giovannino ha organizzato un Caffè letterario e **Davide Barzi** - sceneggiatore - e **Roberto Meli, Tommaso Arzeno e Mirko Treccani** - illustratori - hanno parlato del "Corrierino delle famiglie a fumetti", la nuova iniziativa editoriale di ReNoir Comics e presentato *Sul campanile*, 17° volume della serie "Don Camillo a fumetti". Nel pomeriggio a **Fontanelle** di Roccabianca (PR) "Buon Compleanno, Giovannino!" con l'intervento di **Eugenio Martani e Corrado Mediolani**. Alla sera nel Teatro Verdi di Busseto (PR) il Comune ha organizzato il concerto di poesia e canzone d'autore "110 e non li dimostra", con il cantautore **Germano Bonaveri**. Il giorno 11 maggio il Club dei Ventitré ha ospitato il World Humor Awards che ha consegnato ad **Andrea Vitali** - vincitore della 4ª edizione - il Premio Umorismo nella Letteratura "Giovannino Guareschi". Il 23 giugno, vigilia dell'onomastico di GG, il Club dei Ventitré ha organizzato un Caffè Letterario nella sede del Club assieme al "Gruppo Amici di Giovannino Guareschi" di Fontanelle che, in quell'occasione, ha consegnato ad **Alfio Krancic** il premio "Mondo piccolo". Hanno fatto seguito la performance del **Border Trio** "Giovannino Guareschi: Umorismo e senso della vita" e la presentazione di **Alessandro Gnocchi** de *L'Italia sulla graticola*, disegni e scritti di GG apparsi sul «Borghese» negli anni 1963-1964 e inediti per volume (Rizzoli).

**MONDO GRANDE**

Il 15 marzo a **Crema** (CR) ha avuto luogo l'incontro "In cammino con don Camillo - Coltivare la speranza in tempi di solitudine" a cura di Noi per la famiglia. Introdotto da Flavio Rozza è intervenuto Monsignor **Luigi Negri**. Il 16 Marzo 2019 nel Teatro San Michele di **Cortemilia** (CN) il socio **Giuseppe Ginosa** ha tenuto una conferenza su: "Giovannino Guareschi lo scrittore, l'uomo" a cura del Lions Club Cortemilia e Valli. Il 21 marzo a **Casalgrande** (RE), il Border Trio ha presentato la sua performance omaggio a GG replicandola il 5 aprile al Teatro **San Prospero** di Reggio Emilia. Il 21 marzo nel cinema Mondovì di **Cuneo** conferenza su GG di **Giuseppe Benelli** a cura dell'Unitè. Il 28 marzo a **Piacenza**, nella sede della "Famiglia piasintaina" su iniziativa della Dante Alighieri, una conversazione di **Ludovico Lalatta** su "Giovannino Guareschi e il suo mondo piccolo". Il 31 marzo a **Villarbasse** (TO) **Piero Leonardi** ha presentato: «Quel mondo piccolo sdraiato lungo le rive del Po, narrato da Giovannino Guareschi, è ancora tra noi?». Il 15 aprile proiettato al Cinema Saffi di **Forlì** il film "La rabbia" di PPP e GG a cura dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea. Il 4 maggio a **Milano** nel quartiere Vigentino, tra Via Chopin e Via dei Guarneri, cerimonia ufficiale di intitolazione di un giardino dedicato a GG a cura del **Municipio 5**. Dal 4 al 19 maggio ad **Acqui Terme** (AL) esposta la mostra "Officina Guareschi" curata dagli amici de "La Soffitta", **Lucia Baricola** e **Marco Gastaldo**. Assieme alla mostra esposte tavole del "Don Camillo a fumetti" di ReNoir presentate da **Davide Barzi** e **Mirko Treccani**. Dal 31 maggio al 31 dicembre esposta a **Ivrea** (TO) nel Museo Civico P. A. Garda la mostra "Piccoli tasti, grandi firme. L'epoca d'oro del giornalismo italiano (1950-1990)" a cura di **Luigi Mascheroni**. Tra i cultori dei "Piccoli tasti" presente anche GG con documenti del suo archivio. L'1 giugno a **Badia Polesine** (RO) **Marco Chinaglia** ospite del Rotary Club ha parlato di GG e dei suoi rapporti con il Polesine. Dal'8 giugno al 18 agosto il Comune di **Brescello** (RE) ospita la Mostra "Guareschi e il dottor Mabuse" curata da **Guido Conti** e **Giorgio Casamatti**. Dal 12 al 16 giugno nel Magazzino del sale di **Cervia** (RA) esposta la mostra fotografica "Va' pensiero" dedicata a GG da **Marina Mingori**.

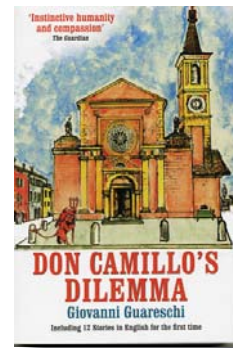
**CENTRO STUDI**

Ci sono giunte due tesi: **Elisabetta Camillini**, Mondo Candido - *Il senso della storia in Guareschi*, Tesi di Laurea magistrale in Filologia moderna, facoltà di Lettere Moderne (Lettere e filosofia) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Relatore prof. Enrico Elli, correlatore prof. Giuseppe Lupo. Anno accademico 2017-2018. **Margherita Nucci**, *Guareschi favolista: La Favola di Natale e Pinocchio*, Tesi di Laurea in Letteratura Italiana moderna, Corso di Laurea in Italianistica, Culture Letterarie Europee e Scienze linguistiche, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna. Relatore prof. Gino Ruoizzi, corelatore prof. Alberto Bertoni, Anno Accademico 2017-2018. Il 6 giugno visita all'archivio di **Paolo della Bella** per documentarsi sui rapporti tra Zavattini, Steinberg e GG. Il 26 visita di studio del prof. **Alan Perry** docente di italianistica dell'Università di Pennsylvania.

**NOTIZIE DALL'ESTERO**

A Giubiasco (Canton Ticino) il professor **Massimiliano Martinoni** ha tenuto nei giorni 10 e 22 maggio un corso per i docenti ticinesi sulla "(R) scoperta di Giovannino Guareschi". Novità editoriali: In Inghilterra **Pilot Publisher** ha pubblicato *Don Camillo's dilemma* mentre in Israele **Kamin Publisher** ha pubblicato *Don Camillo e Peppone*.

Club dei Ventitré Associazione ONLUS	
Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR) CODICE FISCALE 91005010342	
CONTO ECONOMICO DI PREVISIONE 2019	
<b>PREVISIONI ENTRATE 2019</b>	
Entrate quote e sovvenzioni	€ 22.000,00
Entrate da Enti	2000,00
Altre entrate da privati	3.000,00
<b>TOTALE PREVISIONI ENTRATE 2019</b>	<b>€ 27.000,00</b>
<b>PREVISIONE COSTI 2019</b>	
Salari	€ 10.200,00
Contributi dipendenti inps inail	3.200,00
Assicurazioni	800,00
Energia Elettrica	2.000,00
Riscaldamento acqua gas	1.700,00
Cancelleria	100,00
Manutenzioni e riparazioni	400,00
Consulenze del lavoro	1.050,00
Spese telefoniche	1.800,00
Spese postali	900,00
Spese rappresentanza	300,00
Spese varie e generali	3.000,00
Interessi passivi e oneri postali e bancari	720,00
Accantonamento TFR	850,00
<b>TOTALE PREVISIONE COSTI 2019</b>	<b>€ 27.000,00</b>



**Concludiamo il nostro giro di notizie augurando a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari una Buona Estate e un**



**Alberto + Angelica + Antonia + Camilla**

Club dei Ventitré Associazione ONLUS		Entrate e Spese 2018	
Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR) CODICE FISCALE 91005010342		<b>Dettaglio Entrate 2018</b>	
<b>SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31.12.2018</b>		Entrate quote e sovvenzioni da associati	
<b>ATTIVO</b>		21.678,00	
Cassa	265,79	Sovvenzioni Private	5.100,00
Banca Monte Parma	1.534,46	Abbuoni/Arrotamenti	3,74
C/C Postale	981,08	Interessi Attivi Bancari	0,42
Buoni Postali	3.615,20	Altri Proventi Finanziari Diversi	919,00
Crediti	0,42	<b>Total Entrate 2018</b>	<b>27.701,16</b>
Depositi Cauzionali	151,60	<b>Dettaglio Uscite 2018</b>	
Erario C/IRPEF Retribuzioni	148,06	Stipendi	10.158,49
Disavanzo Anni Precedenti	18.389,44	Contributi Dipendenti	3.113,47
<b>Totale Attivo</b>	<b>25.086,05</b>	Assicurazioni Inail	102,88
<b>PASSIVO</b>		Assicurazioni	798,50
Dipendenti C/Retribuzioni	790,00	Energia Elettrica	2.569,46
Inps C/Retribuzioni	553,84	Riscaldamento Acqua Gas	1.707,60
Erario C/Retribuz. Lavoro	149,23	Cancelleria	126,65
Debiti Vs. Fornitori - Fatture da	2.000,80	Manutenzioni E Riparazioni	427,00
Altri debiti diversi	6.120,88	Spese Telefoniche	1.728,53
F.Do Accant. Tratt. Fine Rapporto	6.982,65	Spese Postali	899,88
Finanziamento Associato Guareschi	8.250,00	Imposta Di Bollo Banca	199,94
Avanzo di gestione 2018	238,65	Spese Rappresentanza	350,00
<b>Totale Passivo</b>	<b>25.086,05</b>	Consulenza Del Lavoro	1.024,80
<b>Totale a Pareggio</b>	<b>25.086,05</b>	Arrot.Scontii Passivi	4,55
Riepilogo		Spese varie e generali	2.928,00
Totale Entrate 2018		Oneri Bancari	259,88
Totale Uscite 2018		Interessi Pass. Bancari	0,01
Avanzo di Gestione anno 2018		Oneri C/C Postale	265,62
		Accantonam.Tfr	822,25
		<b>Totale Uscite 2018</b>	<b>27.462,51</b>
Disavanzo di Gestioni Anni precedenti			
Avanzo di Gestione 2018			
Disavanzo Patrimoniale 31.12.2018			

**IL DECIMO CLANDESTINO. UN'INTRODUZIONE AL FILM**

di **Marcello Marino**

Nel presentare il film "Il decimo clandestino" della nota regista **Lina Wertmüller**, un gioiello dal punto di vista estetico ed un'indagine sui costumi acuta ed ancora attuale, devo premettere una precisazione. Non mi occupo di cinema né di letteratura per mestiere e neppure di sociologia, se non talvolta per ragioni legate alla mia professione di medico. Spero di convincervi di essere solo un sincero e modesto cercatore tra le varie arti dell'ingegno umano, su tutte quelle della conoscenza di sé e del significato dell'esistenza, di ciò che è bello ed istruttivo. In questo percorso ho incontrato guide valenti e sicure e tra esse nutro particolare ammirazione ed affetto per Giovannino Guareschi. Nell'occasione, il riferimento allo scrittore emiliano si giustifica per il fatto che il film è la trasposizione fedele, fatta eccezione per l'ambientazione nella Bologna di fine anni '80 dello scorso secolo, del racconto omonimo scritto da Guareschi all'inizio del 1954, a parere unanime uno dei più belli e commoventi.

Il film è di rara bellezza, come può giudicare anche un non abituale masticatore di pellicole. La sua visione propone, innanzitutto, una riflessione sociologica sul problema - a mio sommo avviso falso - della sovrappopolazione del nostro pianeta, al quale si fa ampio cenno anche nel racconto di Giovannino. Com'è noto, la questione è stata sollevata, alla fine del XVIII secolo, dall'economista inglese Malthus il quale sosteneva che un aumento esponenziale della popolazione mondiale avrebbe inevitabilmente causato una carenza di alimenti. Raggiunto il traguardo del controllo demografico, l'attenzione degli studiosi si è indirizzata all'ambito dell'eugenetica, elaborando teorie e programmi più o meno dichiaratamente volti a selezionare gli individui della razza umana. Infine, e più di recente, la discussione è approdata all'ecologismo, sostenuto da accademici allarmati e pure da intraprendenti ragazzine, che vorrebbe salvare il pianeta a discapito della presenza dell'uomo, animale oltremodo inquinante, dappoiché ogni nuova persona nata contribuisce all'emissione di gas serra (quanto latte in polvere e detersivo, quanti omogeneizzati e pannolini, etc. fa consumare ogni nuovo arrivato!). Questo ambientalismo esasperato individua nell'uomo il distruttore, propugna una difesa della natura incontaminata e addita come rimedio al massimo due figli per famiglia, al fine di lasciare a una esigua e selezionata discendenza uno spazio ancora vivibile. Come si vede, il controllo demografico resta l'ossessione di fondo, conferma ne sia che all'epoca della stesura de "Il decimo clandestino", all'inizio del 1954 - ossia meno di 9 anni dopo una guerra costata milioni di morti - l'argomento sovrappopolazione fosse già incredibilmente in auge.

Ora occorre che a Guareschi ritorni per offrirvi alcune personali chiavi interpretative del film. Premesso che a mio parere resta imprescindibile la lettura dello scritto, nel quale si rivela l'inarrivabile abilità dell'Autore di far sorridere, riflettere e commuovere nella stessa pagina, per una piena comprensione della vicenda riportata sullo schermo è necessario riferirsi alla sua caratura umana e morale. Oltre alla penna geniale, all'umorista, al disegnatore, al fine polemico e tanto altro, Giovannino Guareschi è stato un grande cristiano e uomo di fede, animato soprattutto dalla incrollabile convinzione che tutta la vita è dono di un Padre benevolo e che perciò l'esistenza, al di là delle circostanze anche tragiche, conserva l'irriducibile positività legata a un destino, per quanto misterioso, comunque buono. Questa consapevolezza Giovannino ha reso evidente in particolare nelle vicende drammatiche legate alla sua prigionia, nei Lager nazisti prima e nella prigione repubblicana successivamente, nelle quali è rimasto libero e vincitore sulla tristezza, la fame, l'amarezza e la morte compagne quotidiane. Una siffatta coscienza si traduce nella letizia con la quale il cristiano affronta tutta l'esistenza e le sue contraddizioni, col piglio del vero protagonista e dell'indomito trasformatore della realtà, finanche la più desolata. Nel film questa letizia si legge con chiarezza nel sorriso che accompagna la protagonista Marcella - notate bene, dal primo all'ultimo fotogramma - nei suoi occhi e in quelli dei suoi nove figli e li rende capaci, a inizio narrazione, di accogliere con sereno affidamento la morte del capofamiglia. La stessa letizia anima la famiglia nelle vicissitudini conseguenti al trasferimento in città dove la mamma, attrezzata una bottega di ortofrutta, ottiene in affitto, a fatica e fingendosi vedova senza prole, un alloggio nel quale lei ed i pargoli sono costretti ad un'esistenza clandestina dal contesto sociale, correttamente conformato al pensiero ecologista, che le rimprovera la prolificità e il grave delitto di dissenata apertura alla procreazione laddove invece, per il bene dell'ambiente, necessiterebbe una doverosa e responsabile continenza. Tuttavia, tale modalità di affronto della vita intera risulta inevitabilmente contagiosa poiché è l'unica vera, al punto che anche la madre del "decimo clandestino" - l'altra figura predominante del racconto e del film, privata prematuramente dell'unico figlio - è proprietaria dell'alloggio, dopo l'impatto con questa "numerosa realtà", deve arrendersi all'evidenza che non è l'odio verso l'altrui felicità la risposta adeguata a soddisfare il suo cuore ma l'accettare il disegno, misterioso ma buono, di Uno che ad alcuni dà, magari in abbondanza, e ad altri toglie. Al contrario, c'è solo l'inferno già qui sulla terra, come ella riconosce al culmine della macerazione interiore, prima di sciogliersi in un pianto riconciliatore. Questo mi sembra l'insegnamento più alto che Giovannino Guareschi ha voluto lasciare a chi si disponga volentieri a seguire le sue orme, anche attraverso il racconto de "Il decimo clandestino", e che si percepisce, limpido, nella splendida versione cinematografica della Wertmüller.

Concludo constatando, con immensa gratitudine, che, se ci sono ancora persone appassionate e desiderose di ricercare il bello e il buono intorno a sé, prima o poi incontrano su questa strada Giovannino.